



# “LE IDI DI”

FEBBRAIO 2016

## EDITORIALE

«Anno nuovo vita nuova»: questo modo di dire, per chi come me frequenta l'ultimo anno, non è mai stato più vero. Il 2016 si prospetta pieno di fermenti: tra poco inizierà la raccolta dei soldi per i “cento giorni”, inizieranno l'ansia per gli esami, le ultime interrogazioni della nostra vita, le ultime entrate in seconda ora, l'ultima versione di greco e la preparazione della tesina. Ma il meglio verrà dopo tutto questo: verrà quando, nel bel mezzo dell'estate, realizzeremo che a settembre non dovremo tornare a scuola, come abbiamo sempre fatto. Il nostro banco sarà ancora lì, “decorato” dalla penna del compagno che vi ha inciso insulti contro il professore che gli ha dato il debito in quinto ginnasio, ma stavolta ospiterà qualcun altro. Qualche ragazzo che si spaventerà proprio come abbiamo fatto tutti davanti alla prima declinazione greca, per poi verificare che non era niente in confronto ai verbi irregolari, cosa

che avrà tutto il tempo di scoprire da solo. Distogliendo lo sguardo da noi studenti dell'ultimo anno, che cominciamo a essere già un po' troppo malinconici, il 2016 porta eventi e novità a tutti quelli che popolano ogni mattina i corridoi del Giulio. Prima tra tutti l'imminente “Settimana dello Studente”: sette giorni di respiro in questo mese infernale che è febbraio, ma anche un grande impegno che tutti ci assumiamo. Scorrendo il programma si percepisce quanto lavoro sia necessario perché tutti i corsi si svolgano regolarmente, siano presenti numerosi ospiti, ma soprattutto perché le attività programmate possano costituire un vero valore aggiunto rispetto alle materie che studiamo per tutto il resto dell'anno, anziché tradursi solo in una settimana di vacanza (che, in ogni caso, non potrebbe che farci bene).

Insieme agli studenti, anche la redazione de “Le Idi di...” sta stilando i suoi buoni propositi per l'anno nuovo: tra i soliti

ritardi per le consegne degli articoli, dei quali, devo ammetterlo, sono talora responsabile anch'io, e la solita ansia di non avere abbastanza materiale per far uscire in tempo il numero in lavorazione, non solo abbiamo reclutato nuovi collaboratori, che spero apprezzerete, ma stiamo anche aprendo il nostro sguardo sul mondo circostante, per esempio partecipando come inviati speciali a eventi culturali di grande rilevanza, dei quali sarete più ampiamente messi al corrente a partire dal prossimo numero: proprio grazie a “Le Idi di...”, quanto di più simile vi sia a un organo d'informazione nella nostra scuola, ci riteniamo dunque in dovere di tenervi continuamente aggiornati sulle opportunità che la città può offrire a noi ragazzi e studenti.

Insomma, nonostante persistano i cinici che rimangono indifferenti alle novità del nuovo anno, è innegabile l'aria di cambiamento che si respira, il fermento che ogni giorno di più anima i nostri corridoi, come se ci fossimo svegliati solo ora dal torpore delle vacanze estive.



## Sommario

EDITORIALE.	1
LA SOCIETA' DEI ROBOT: NUOVI AMICI O ANTICHI SCHIAVI?	2
LA PROBLEMATICA ATTUALITA' DI FRIEDRICH NIETZSCHE.	3
MUSICA O TELEVISIONE.	4
IULII VERBA.	5
L'ENERGIA PER IL FUTURO.	6
PARIGI NON E' MORTA.	7
L'ANGOLO DELLE CITAZIONI.	8

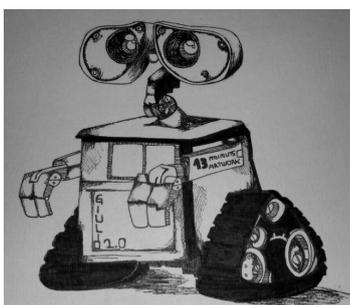


Continua a pag. 2...

Continua..

Un segno tangibile del cambiamento è forse proprio il nuovo olivo che da qualche giorno arricchisce la vegetazione del cortile della nostra scuola: corredato di una targa che ricorda i fratelli Finzi, espulsi dal nostro liceo a seguito delle leggi razziali del 1938, esso lancia un forte monito a tutti noi, quando ogni mattina nel salire le scale lo incrociamo con lo sguardo. Come è stato ben sottolineato nel corso della cerimonia tenutasi in occasione della piantumazione (che ha visto partecipare, tra gli altri, il presidente del KKL Italia Onlus Raffaele Sassun, l'ambasciatore d'Israele in Italia Naor Gilon, l'ambasciatore d'Italia in Israele Francesco Maria Talò, il presidente dell'UCEI Renzo Gattegna e il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini), esso simboleggia un'azione attiva, la rinuncia ad un'accettazione passiva di tutte le brutture del mondo, ovvero di quelle delle nostre vite, del nostro microcosmo scolastico o familiare. Con l'auspicio che possiate “costituire il cambiamento che volete vedere nel mondo”, vi auguro un buon 2016 e una buona lettura a nome di tutta la redazione.

Sara Nicoletti III B



Ginevra Angrisani II E

## La società dei robot: nuovi amici o antichi schiavi?

Era un po' che non si sentiva la parola “progresso”, soprattutto in un periodo in cui è molto più ricorrente il termine “recessione”. *Lezioni sul progresso* è un'iniziativa della Fondazione Telecom, che prevede dieci conferenze su realtà diverse in qualche misura legate a questo grande tema: dalle nanotecnologie agli OGM, alla robotica.



Quest'ultimo ambito, oggetto della quarta lezione, mi coglieva piuttosto impreparata. Al di là delle macchine straordinarie ideate dalla mente di Asimov, la mia concezione dei robot umanoidi andava poco oltre. Ho sempre pensato che la creatività degli autori di fantascienza avesse prodotto risultati talmente strepitosi da appagare negli uomini il timoroso desiderio di essere a loro volta degli inventori, risultati tali da rendere ben poco interessanti i prodotti della realtà, mediocri se confrontati con quelli della fantascienza.

Le parole di Giorgio Metta, direttore dell'*iCub Facility* all'IIT di Genova, mi hanno fatto ricredere, almeno in parte. Non sospettavo certo che l'Italia fosse un Paese all'avanguardia nella robotica, né che un piccolo gioiello stesse crescendo tra le mura dell'IIT: *iCub*, il cucciolo di robot. Al di là delle fattezze tondeggianti del volto, simili a quello di un bambino, *iCub* è il prototipo di robot umanoide più avanzato al mondo. Riconosce gli oggetti e percepisce il movimento perché è fatto per imparare. Guardandolo agire si direbbe che sia piuttosto lento, ma le capacità motorie di *iCub* sono in realtà straordinarie, ivi inclusa la possibilità di restare in equilibrio in presenza di forze esterne che oppongano un ostacolo o una resistenza.

Gli aspetti più interessanti del “cucciolo” sono legati ai “sensi”. La visione è facilitata da un sistema per cui le telecamere, che ne costituiscono gli “occhi”, mettono a fuoco meno punti rispetto alle normali sensori video, cosicché il processo di elaborazione delle immagini risulta più rapido e meno costoso. Un altro dei segreti del bambino-robot è la “pelle”, ovvero l'involucro esterno costituito da sensori simili a quelli degli apparecchi *touch-screen*.

Giorgio Metta, il padre di questo piccolo prodigio, ha parlato in toni entusiastici della ricerca robotica condotta in Italia, non solo su *iCub*, ma anche su altri robot meno sofisticati e con compiti più specifici, quali l'assistenza ai malati o ai disabili, o l'intervento in situazioni di pericolo, per esempio in presenza di fiamme o radiazioni.

Le spiegazioni tecniche di Metta, evidentemente poco abituato a interagire con un pubblico di giovani, erano temperate dall'ironia, alle volte forzata, dell'altro ospite della serata: il cantautore Elio del gruppo *Elio e le storie tese*. L'incontro è stato ben lontano dal risultare un dibattito, come lasciava presupporre il titolo della lezione, tuttavia la conferenza ha rappresentato un'occasione per familiarizzare con temi strettamente legati all'attualità e proiettati, è il caso di dirlo, verso un fantascientifico futuro.

Matilde Sacchi VG

## La problematica attualità di Friedrich Nietzsche

### Riflessioni scaturite dalla lettura di *Al di là del bene e del male*



A volte, nel corso della propria vita di lettore, può capitare di imbattersi in un libro particolarmente astruso, a tratti oscuro, all'apparenza quasi incomprensibile, e che però insieme allo sgomento suscita curiosità. Un libro la cui essenza consiste nel provocare dubbi e nello stimolare la riflessione. Può trattarsi di un romanzo, di un saggio, di una biografia. Ogni lettore ne ha uno, e lo ha riconosciuto come tale gradualmente, parola dopo parola, periodo dopo periodo, fino a quando è giunto all'ultima pagina.

Utile a comprendere la valenza di *Al di là del bene e del male*, è la definizione che ne diede il critico Joseph Widmann, il quale paragonò il libro ad un carro che — inalberando una bandiera nera come segnale di pericolo — trasporta dinamite attraverso il tunnel del San Gottardo. Un'immagine molto forte e significativa, che permette di percepire — anche solo di primo acchito — l'audacia e la carica estremamente (forse eccessivamente) anticonformistica del pensiero di Nietzsche.

Oggetto dell'analisi critica del filosofo tedesco è la società europea a lui contemporanea — una società nel pieno del suo progresso industriale, nonché del processo di democratizzazione politica che la riguarda — e, segnatamente, la morale in essa vigente. Dal momento, però, che il modello di società nel quale viviamo e il sistema dei valori morali che regolano la nostra esistenza e le nostre azioni sono variati minimamente nelle loro caratteristiche fondanti, rispetto a quelli che Nietzsche sottopone a una lucida e severa valutazione, *Al di là del bene e del male* assume una prospettiva differente da quella di un mero saggio filosofico: si rivela un testo di profonda attualità, un testo con connotati non solo filosofici, ma anche e soprattutto psicologici, antropologici, sociologici ed etici.

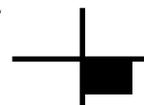
Le riflessioni presenti in quest'opera sono molteplici, provocatorie e a volte estremamente opinabili, ma tuttavia molto coerenti e stimolanti: che siano giuste o sbagliate, è di relativa importanza; ciò che conta davvero, è che esse inducono a porsi domande sulla nostra società, ad individuarne i problemi e ad affrontarli in maniera critica, cioè in maniera consapevole, autonoma, scevra da pregiudizi etici, religiosi o ideologici.

In *Al di là del bene e del male* emergono accuse molto precise e dure contro la morale, ed in particolare contro quella cristiana, secondo l'autore la principale responsabile — insieme al movimento democratico — del processo che ha determinato un uomo europeo debole, privo di quello spirito vitale che egli definisce «volontà di potenza», che è invece affermazione — se necessario violenta e crudele — di sé, delle proprie doti e dei propri istinti; viceversa l'uomo europeo è solo uno dei tanti elementi costitutivi della “moltitudine”, delle società di massa in fieri nel XIX secolo.

Particolarmente interessanti sono poi le prese di posizione di Nietzsche in ambito politico a favore di un «buon europeismo» e, viceversa, in forte opposizione ai nazionalismi e all'antisemitismo («[...] gli Ebrei sono senza alcun dubbio la razza più forte, più tenace e più pura che viva oggi in Europa [...]», paragrafo 251), il che svincola totalmente il filosofo tedesco dall'erronea nomea di “ideologo del nazismo”.

Molti altri sono gli spunti di riflessione che si possono cogliere attraverso la lettura di *Al di là del bene e del male*: il mio invito dunque è quello di leggerlo, per “tutelare” quella consapevolezza critica che, oggi più che mai, è di radicale attualità.

Pasquale Panariello III E



## Musica o televisione?

Cosa succede quando le luci sul palco si spengono, quando i conduttori smettono di farsi raccontare dai vincitori dei talent la grande esperienza vissuta, quando ricomincia una nuova edizione di “Amici” o di “X Factor”?

Facciamo un passo indietro. Fino agli anni Novanta, i cantanti e i musicisti, prima di diventare famosi, erano abituati a costruire un percorso privato, fatto di studi o di semplice curiosità, che aveva inizio con un saggio o un'esibizione pagata per la prima volta. Si parla però di anni, non di sei mesi su Canale Cinque. Quando si va vedere un film di Spielberg, ci si concentra sul film o sull'adolescenza del regista? Quando si va allo stadio, si pensa alla partita o a come giocava Totti a sette anni? Eppure, negli ultimi anni, il mondo dello spettacolo mira esclusivamente a questo: far vedere tutto ciò che accade “dietro le quinte”, far sognare ad occhi aperti ragazzi e adulti. Le case discografiche devono agire di conseguenza: se prima si sfruttava la carriera dei cantanti, ora si utilizza il loro pre-carriera; le cantine umide o i garage dove si suonava si svuotano, i maestosi palchi si riempiono di sedicenni, e tutti si chiedono perché quel loro amico tanto bravo a suonare e cantare non tenti la for-

tuna ad “Amici”. Ma, in fondo, chi è che non sogna di esibirsi davanti a milioni di persone, di essere riconosciuto per strada e di ricevere complimenti da Skin o Loredana Bertè? Chi potrebbe mai pensare che vincere un talent sia quasi come vendere l'anima al diavolo? Percorreranno infatti, indipendentemente dal livello del talento, tutti le stesse tappe: salteranno dieci scalini (e, forse, anche dieci anni di studio), canteranno che «Fuori c'è il sole» e verranno abbandonati proprio dalle stesse persone che li hanno disegnati, creati, plasmati. Che qualche bella voce ci prenda il cuore è sicuro e inevitabile, ma siamo davvero contenti di questo nuovo modo di emergere? Chissà se esistono ancora i musicisti intenti a lavorare per sé stessi, che non sperano solo ed esclusivamente ad “essere presi”, a fare cosa, poi, non è ben chiaro: cantare? Divertirsi? Fare pubblicità? Guadagnare? Comincia la gara, e non quella tra i concorrenti, bensì quella tra i vari talent! Se è vero che per l'arte non è necessario un diploma, è difficile spiegarsi come mai stia scomparendo del tutto quel minimo di selezione in ingresso, propria, peraltro, di molti ambiti: per esempio, qualcuno si prende la responsabilità di ritenere buono un certo cappotto, per poi proporlo a

milioni di persone. Entra in gioco la fiducia. Ci si allora è mai rammaricati per il signore che produce brutti cappotti, che non viene mai preso in considerazione? «Se non sa fare il suo lavoro, è giusto così», si è soliti dire. Eppure sembra che per la musica, adesso, questa meritocrazia non valga. E anche se probabilmente David Bowie, Jimi Hendrix, Etta James, i Led Zeppelin o Nina Simone al pensiero di essere giudicati da Simona Ventura avrebbero sofferto di un'insonnia costante, noi siamo nel 2016, un nuovo anno è appena cominciato, i talent ricominceranno, e l'ultimo vincitore dovrà lentamente andare via: «Avanti il prossimo, gli lascio il posto mio, povero diavolo, che pena mi fa...», direbbe Riccardo Cocciante.

Alessia Hajdini III I



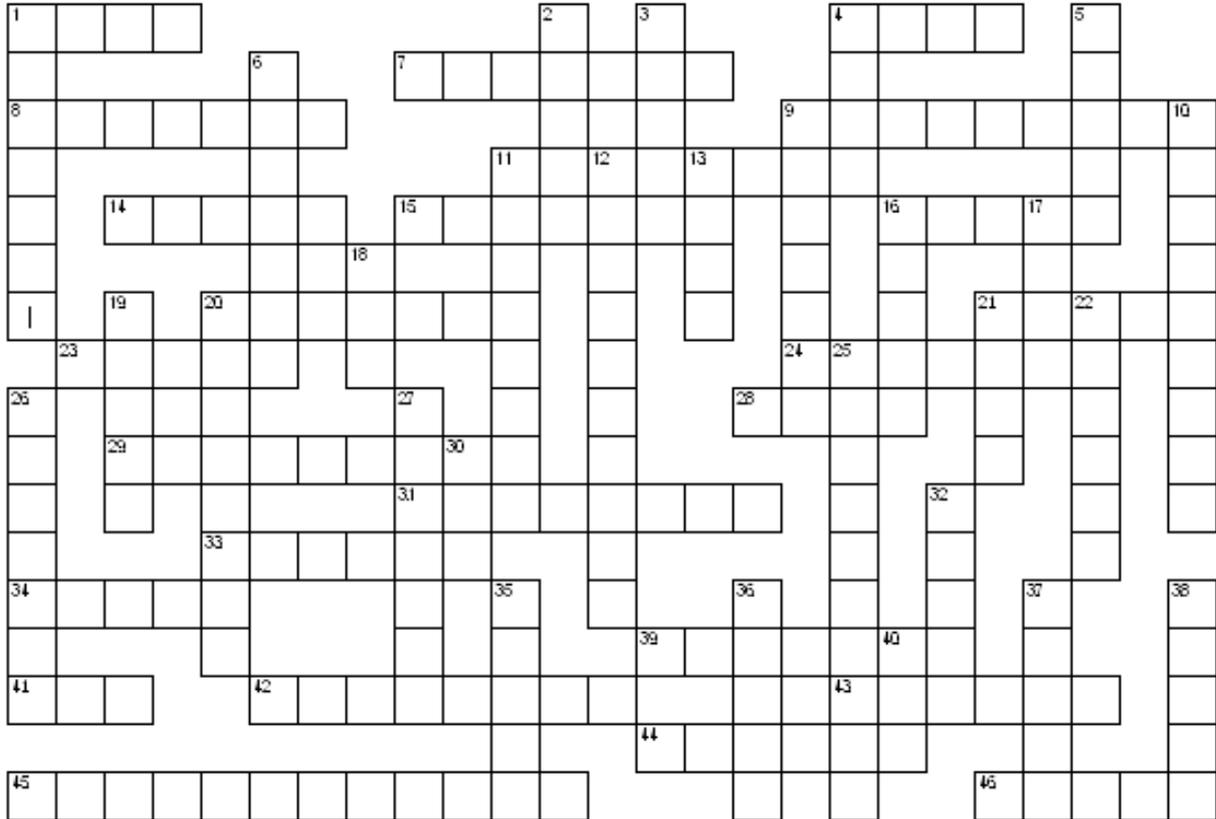
# IULII VERBA

LA MUSICA E' ABBASTANZA PER UNA VITA,

MA UNA VITA NON E' ABBASTANZA PER LA MUSICA

[ S. Rachmaninov]

Le risposte alle definizioni sono i nomi degli artisti (gruppi, cantanti o compositori, dei quali va scritto solo il cognome) autori delle relative canzoni o musiche.



## Across

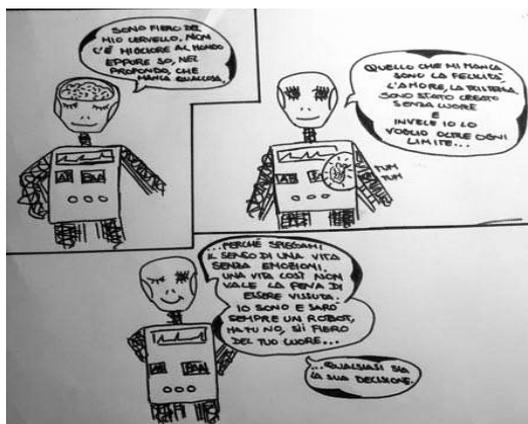
1. 2112
4. Tintarella di luna
7. Rose rosse
8. New York, New York
9. No surprises
11. Bene
14. Vita spericolata
15. Nuntereggae più
16. Like a Rolling Stone
20. Firth of Fifth
21. Space Oddity
23. Firework
24. Come as you are
28. The lazy song
29. Vieni a vedere perché
31. Roma capoccia
33. Sinfonia "dal nuovo mondo"
34. Attenti al lupo
39. She wolf
41. Tarkus
42. Candyman
43. In my head
44. Not afraid
45. Another day
46. La gatta

## Down

1. La gazza ladra
2. Carmen
3. Hey, soul sister
4. I'm yours
5. Somebody to love
6. Jailhouse rock
9. What's my name?
10. Buonanotte fiorellino
11. Rhapsody in blue
12. She will be loved
13. Lateralus
16. Riders on the storm
17. Lonely
18. Close to the edge
19. Ciao amore, ciao
20. 21 guns
21. Concerti brandeburghesi
22. Lohengrin
25. The number of the beast
26. Canzone dell'amore perduto
27. Le quattro stagioni
30. Laura non c'è
32. Pomp and Circumstance
35. Set fire to the rain
36. Wonderwall
37. Mamma
38. Il trovatore
40. Losing my religion



Francesco Bravi



Scilla Volpe Simoncelli VG

## L'ENERGIA PER IL FUTURO

Velocità, connessione, energia: sono queste le parole che sembrano muovere il mondo al giorno d'oggi. Viviamo in case calde d'inverno e fresche d'estate, non temiamo più le tenebre perché siamo in grado di illuminare la notte, teniamo continuamente accesi smartphone, tv, computer e percorriamo grandi distanze in poco tempo grazie ad automobili, treni, aerei. Ma cosa rende possibile tutto ciò? La risposta non è affatto complicata: è l'energia che ci permette di vivere in questo modo. Ne siamo completamente dipendenti, ma l'aspetto sicuramente più interessante del nostro rapporto con essa è che più tentiamo di accrescere il nostro benessere, di migliorare il nostro stile di vita e più il bisogno di energia si fa grande e dispendioso. La domanda di energia è dunque in crescita, ma se fin'ora è bastato estrarla dai giacimenti sotto forma di carbone, petrolio o gas naturale, ora è necessario pensare al futuro ed applicare le nostre conoscenze in campo scientifico per trovare nuove fonti di energia, che non siano condizionate dalla disponibilità di un combustibile o dalla capacità di un giacimento, ma che siano inesauribili. Sono inoltre ormai noti gli evidenti danni che l'uso eccessivo e sconsiderato dei combustibili fossili ha prodotto nell'ecosistema mondiale, innescando un ciclo di cause ed effetti che a sua volta ha portato ad una situazione ancora per poco sostenibile. Il cosiddetto Global Warming, è una delle conseguenze più allarmanti, ma non certo l'unica. Va però detto che negli ultimi anni la sensibilità dei governi mondiali in questo frangente è considerevolmente aumentata, insieme all'interesse di ricercatori di tutto il mondo che mettono in gioco le loro competenze per trovare soluzioni sempre più efficienti al problema del fabbisogno energetico. Un importante esempio in tal senso è fornito dal Marocco, che ha recentemente avviato la costruzione della centrale solare più grande al mondo, con lo scopo di arrivare a produrre in modo autonomo circa il 42% dell'energia totale di cui necessita. Anche il Giappone si sta muovendo verso la produzione di energia rinnovabile, puntando in particolar modo a triplicare la quantità di energia prodotta dalle turbine eoliche e raggiungendo così un'autosufficienza del 15% rispetto al proprio fabbisogno energetico. Di tutto rispetto sono inoltre i risultati ottenuti in questo settore dal Cile, Paese in cui l'energia eolica e fotovoltaica ha costi molto inferiori a quella prodotta con combustibili fossili, come affermato nell'analisi di mercato effettuata dal gruppo Deutsche Bank e intitolata "Chile Solar". Il leader mondiale nella produzione di "energia pulita" resta comunque la Danimarca. Nel 2015 l'impianto eolico danese ha prodotto il 42% dell'energia totale consumata dal Paese battendo nuovamente tutti i record e dimostrando come la possibilità di essere energeticamente autosufficienti grazie a fonti rinnovabili non sia più così impossibile come si credeva. In Italia sono incoraggianti gli studi e le ricerche, nonché i numerosi progetti sostenuti e portati avanti dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, anche nota come ENEA. Nonostante tali dati facciano ben sperare, nel nostro Paese manca l'appoggio della politica, la quale anziché incentivare con nuove riforme la costruzione di impianti di ultima generazione e all'avanguardia nella produzione di energie alternative, impone tasse e li ostacola con una burocrazia dispersiva e una regolamentazione farraginosa. A questo punto sorge spontanea una domanda: quando saremo pronti ad investire nel nostro futuro?

Fabio Riccardi II E



**T'ho visto  
per la prima volta  
lungo il fiume eterno,  
mentre passeggiavi,  
candida  
e piena di vita.  
Mi voltai  
e fermai lo sguardo  
su di te,  
ammirando  
la tua bellezza  
e la tua semplicità.  
Ci guardammo  
e ci conoscemmo,  
come se lo fossimo  
sin dall'alba  
delle nostre anime.  
T'ho visto poi  
infinite volte,  
accanto a me,  
percorrendo insieme  
il sentiero della vita.  
Ma tu mi precedesti  
all'arrivo,  
lasciandomi solo  
e pavido.  
T'ho visto  
per l'ultima volta  
nelle calde coperte,  
avvolta dalle tenebre,  
ma sapendo  
di poterti ammirare  
nuovamente,  
per l'eterno.**



Paolo Addario  
Chieco IV M

**Neonati armati  
la morte è vicina,  
illusione lontana è la vita perpetua.**

**Come bendati  
gli uomini camminano da neonati armati,  
pronti a sparare per un sorso di latte  
che fuoriesce da mammelle artefatte.**

Francesca Lazzari IIB

## Parigi non è morta



Sgomento, dolore, indignazione, paura, confusione: queste le reazioni di una Parigi nuovamente sotto attacco dopo nemmeno un anno dall'ultima triste strage terroristica. Se a Gennaio si parlava del massacro di Charlie Hebdo, adesso si parla delle troppe, troppe vittime delle sparatorie avvenute al teatro Bataclan, e persino in bar e ristoranti. 139 le vittime: un numero impressionante e terrificante. Il mondo continua a piangere tutti gli innocenti uccisi, una volta ancora, dalla crudeltà dell'uomo.

Ma una volta pacato il dolore, dalle ceneri inizia a crescere qualcosa. L'umanità è più forte di quanto creda e, dove mostra il suo lato più triste e violento, spesso emerge per contrasto quello più buono. Parigi se n'è accorta il giorno dopo i tragici eventi, proprio di fronte al punto nevralgico della strage, il Bataclan. I passanti il giorno dopo sono certamente rimasti sorpresi dal vedere un pianista di fronte all'edificio, con tanto di pianoforte a coda, e ancora di più nel sentire la canzone che suonava. Tutti infatti conosciamo *Imagine* di John Lennon, canzone che "immagina" un mondo utopico privo di conflitti e confini. E si immagina il conforto dei passanti nel sentire il messaggio sempre attuale di quelle note familiari. Sempre nel campo della musica, le voci dei grandi dello showbiz si sono levate indignate. Una delle più forti è quella della regina del Pop, Madonna. A differenza dei gruppi U2 e Coldplay, che hanno scelto di annullare i loro concerti in memoria delle vittime del massacro, lei si è esibita regolarmente nello show in programma a Stoccolma. Nel suo discorso sul palco ha annunciato con fierezza di non poter permettere ai terroristi di mettere a tacere l'arte di cui lei è promotrice. Nella mente di tutti sono ancora impresse le lacrime che la cantante ha lasciato scorrere prima di esibirsi nell'iconica hit *Like a Prayer*. Ma non è solo Madonna a cantare e parlare in ricordo delle vittime. Un'altra regina del pop si è espressa con parole toccanti dall'alto di un palco. Una regina francofona, peraltro: ecco Céline Dion, celebre vocalist canadese, che durante gli American Music Awards ha cantato la potente ballata di Edith Piaf, *Hymne A' l'Amour*. Alle sue spalle un cartello: "Je t'aime, Paris".

Ma i più scandalizzati di tutti sono i musulmani. Già, i musulmani, quelli che non sono terroristi. Ormai stanchi di essere bollati come tali da tutto il mondo, si lanciano all'attacco sui social network. Il loro grido di battaglia non è però Allah Akbar, ma un hashtag di Twitter: *#NotInMyName*, "Non in nome mio". Si dissociano con orgoglio dalle atrocità commesse da persone che, con loro immensa vergogna, condividono la loro religione. Ed è probabilmente da loro che nascerà un cambiamento.

Questo, secondo me, è l'aspetto affascinante del mondo dei social. L'indignazione e il dissenso si diffondono più rapidamente che mai. L'opinione generale è sempre più potente, e non soltanto per chi è stanco del terrore: permette al mondo di assorbire più facilmente i colpi. Come scrive la giornalista Peggy Drexler nel suo articolo sul *The Observer* "se succede qualcosa di simile a noi, ci sarà un mondo là fuori che ci pensa, anche se non saremo in grado di accedervi".

Flaminia Zacchilli III B





## L'angolo delle Citazioni



“Si divorano l'un l'altro e non riescono neppure a digerirsi”

F. Nietzsche

“Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana, ma riguardo l'universo ho ancora dei dubbi.”

Albert Einstein

“L'illusione è la gramigna più tenace della coscienza collettiva; la storia insegna ma non ha scolari”

A. Gramsci

“La vita si libra come una stella tra due mondi,  
Tra notte e mattino, sull'orlo dell'orizzonte.”

“Non si ricordano i giorni, si ricordano gli attimi”

C.Pavese

Quanto poco sappiamo di cosa siamo!  
Ancor meno di cosa potremmo essere!”

L.Byron - *Don Giovanni*

“L'arte completa ciò che la natura non può finire. Compito dell'artista è realizzare quegli obiettivi non ancora raggiunti dalla natura.”

Aristotele

“L'amore era un sentimento contro natura, che dannava due sconosciuti a una dipendenza meschina e insalubre, tanto più effimera quanto più intensa.”

G. Garcia Màrquez

“La vita umana è come un pendolo che oscilla incessantemente fra noia e dolore, con intervalli fugaci, e per di più illusori, di piacere e gioia.”

A. Schopenhauer

“Alla fine sono giunto a una conclusione. e io devo scegliere, io devo scegliere cosa vale la pena raccontare, l'orrore o il desiderio. e ho scelto il desiderio. voi, ognuno di voi, mi ha

DIRETTORE:

Sara Nicoletti

REDAZIONE:

Liam Bryant

Sara Rhodio

IMPAGINAZIONE:

Chiara Gallelli

Nicla Branchesi

DOCENTI REFERENTI:

Giuseppe Mesoletta

Gaetana Coviello